

LE PERIFRASI MODALI IN SICILIANO ANTICO

Francisco Núñez Román
Universidad de Sevilla

RESUMEN

Este trabajo estudia las perífrasis modales del dialecto siciliano antiguo (siglos XIII-XV) sobre un corpus habitualmente poco considerado: textos de carácter no literario. Tras la identificación de las diversas estructuras perifrásticas modales existentes en los textos seleccionados, el análisis de las mismas revelará cómo el siciliano antiguo contaba ya con un sistema perifrástico perfectamente consolidado y bien estructurado para la expresión de los diversos valores modales, además de presentar determinadas construcciones perifrásticas existentes en otras lenguas romances pero cuyos valores modales no han sobrevivido en siciliano moderno.

Palabras clave: dialectología, siciliano, perífrasis verbales, modalidad, gramática contrastiva.

ABSTRACT

This work studies the modal periphrasis in ancient Sicilian dialect, from the 13th to 15th centuries, based on a rarely considered corpus: non literary texts. After identifying the several modal periphrastic structures found in the selected texts, their analysis will reveal that the ancient Sicilian dialect already had a perfectly consolidated and well-structured periphrastic system for expressing the different modal meanings. Furthermore, the ancient Sicilian dialect presents certain periphrastic constructions existing in other romance languages but whose modal meanings have not survived in the modern Sicilian language.

Keywords: dialectology, Sicilian, verbal periphrasis, modality, contrastive grammar.

1. INTRODUZIONE

Il dialetto siciliano vive il suo primo momento di splendore durante il Trecento ed il Quattrocento, quando ha l'autonomia sufficiente nei confronti di modelli foranei, una volta superato il periodo di influenze occitaniche della Scuola Siciliana ed ancora immune dalla forte vampata toscaneggiante che si impadronirà dell'Isola a partire dei primi anni del Cinquecento. In meno di duecento anni, la Sicilia si converte nel palcoscenico dell'ascesa e declino di una lingua; un percorso che non è altro che lo specchio della situazione sociale e politica dell'isola. Infatti, i Vespri Siciliani furono la conseguenza di una voglia di libertà ed autonomia che, sebbene rapidamente soffocata

dall'assillante situazione politica, almeno riuscì a mettere in moto la coscienza linguistica della regione.

Durante il secolo XIV il dialetto siciliano comincia ad occupare la scena linguistica siciliana non solamente nell'ambito della lingua letteraria – ambito che durante il Duecento era stato colmato dalla produzione poetica e che solo nel Trecento vede nascere i primi frutti narrativi – ma comincia anche a sostituire il latino – come pure il catalano – come lingua cancelleresca. Alla dignità letteraria già raggiunta dalla Scuola Poetica Siciliana, si aggiunge la rispettabilità che gli conferisce il suo uso nei documenti ufficiali.

Dalla seconda metà del Trecento cominciano a redigersi in siciliano i 'capitoli' che regolavano il commercio e le tasse, ad elaborarsi le 'ordinazioni' e le 'pandette' (leggi civili) sui costumi civili, e per tanto, si comincia a scrivere in siciliano anche negli ambiti privati. Accanto alla produzione letteraria, un poco ristagnata rispetto al secolo precedente, e alla nuova produzione burocratica in continua crescita, c'è da annoverare la nascita di una ricca tradizione epistolare, che solamente negli ultimi decenni del Quattrocento sarà sostituita dall'adozione del toscano.

Finora, gli studi linguistici sul siciliano antico hanno preso in considerazione soltanto quella parte più 'elevata' della produzione medioevale, vale a dire, le grandi opere narrative di argomento storico o religioso che dalla metà del secolo scorso sono state pubblicate con molta cura dal Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani. Una produzione che si caratterizza soprattutto per una certa 'uniformità' della *scripta* che a volte è venuta a confondersi con il livello diatopico della lingua¹. I testi 'non letterari', ossia, i testi burocratici, privati o anche religiosi, appartenenti a quelle tipologie testuali che ci informano veramente del grado di uso di una lingua, finora sono stati praticamente trascurati. È stato realizzato un immenso lavoro di raccolta di testi², ma, per così dire, continuano ad essere catalogati come 'produzione minore', dal momento che sembra che non possano offrire dati linguistici di rilievo. Nonostante ciò, si tratta di un'ampia collezione di testi che completano e confermano i dati estratti dall'analisi dei cosiddetti 'testi letterari' del siciliano antico.

In questo senso, questo lavoro vuole analizzare, per l'appunto, quella produzione non letteraria abitualmente trascurata negli studi sul siciliano; focalizzando l'attenzione

¹ La questione dell' 'uniformità' e 'modernità' del siciliano si trova al centro del lungo dibattito che dai primi decenni del secolo XX ha come protagonista il dialetto isolano. La teoria rohlfsiana (Rohlfs 1924, 1926, 1974) che proponeva un dialetto siciliano la cui origine sarebbe la lingua degli invasori normanni è stata posteriormente smentita da numerosi studiosi, e la questione dell' uniformità si deve affrontare da un punto di vista diamesico, non diatopico. (cfr. Coluccia 1994).

² Definitivo, in questo senso, è il lavoro realizzato da G.M. Rinaldi per la Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV: *Testi d'archivio del Trecento*, a.c.d. G.M. Rinaldi, 2 voll., Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2005.

sulle forme perifrastiche ‘modali’ esistenti in siciliano antico. Dopo aver analizzato la morfologia e le funzioni delle perifrasi modali incontrate nei testi, si cercherà di rispondere alle seguenti domande: quali erano le perifrasi modali presenti in siciliano antico? Quali valori modali esprimevano? Esisteva una distribuzione funzionale delle diverse strutture modali perifrastiche in siciliano antico?

2. PRESENTAZIONE DEL CORPUS

Questo studio è stato realizzato su testi siciliani appartenenti ai secoli XIV e XV, rispettando una condizione indispensabile: il loro carattere non letterario. Si è cercato di analizzare una varietà linguistica che pur non essendo considerata un riflesso fedele della lingua parlata, perlomeno non presenta interferenze con i canoni letterari.

Rispetto alla tipologia testuale, come si vede nella tabella 1, il siciliano ci offre una grande varietà. Sono numerosi i testi di carattere religioso, fra cui le regole, i sacramenti, le costituzioni, i confessionali e i rituali, raccolti da Francesco Branciforti (1953). I documenti politico-amministrativi formano un gruppo importante della tipologia testuale siciliana: *capitula*, *ordinazioni*, *pandette*, *calmieri* (tariffe e liste di prezzi), bandi, o atti notarili ci informano della grande vitalità e l'estensione di uso del siciliano scritto nei documenti ufficiali del basso Medioevo. L'ampio numero di lettere documentato spazia da argomenti più diversi: economico, politico, amministrativo o esclusivamente personale.

Tabella 1: Tipologia dei testi analizzati

TIPOLOGIA TESTUALE	NUMERO DI TESTI
TESTI RELIGIOSI	27
TESTI POLITICO-AMMINISTRATIVI	30
LETTERE	78
ALTRI	6
NUMERO TOTALE DI TESTI	141

3. ANALISI

Attraverso le perifrasi modali si esprimono i significati di obbligatorietà, necessità, desiderio, possibilità, ecc., raggruppati tradizionalmente nella categoria della *modalità*, concepita questa come la categoria linguistica nella quale vengono raccolte

las diferencias existentes entre enunciados en cuanto expresan distintas posiciones del hablante, bien respecto a la verdad del contenido de la proposición que formulan, bien con respecto a la actitud de los participantes en el acto de la comunicación.

(Ridruejo 1999:3211).

È possibile distinguere due tipologie modali: se si esprime il grado di conoscenze del parlante rispetto alla verità della situazione, cioè, rispetto alla possibilità, la probabilità o la necessità che la situazione corrisponda a un fatto reale, parliamo di *modalità epistemica*; se, invece, si fa riferimento ad azioni o condizioni inerenti a soggetti sensibili, che possono essere persuasi dagli interlocutori attraverso l'enunciazione, come l'indicazione di un obbligo o di un permesso, parliamo di *modalità deontica*. C'è da notare che una stessa perifrasi può esprimere sia la modalità epistemica sia quella deontica, secondo il contesto nel quale viene usata.

Come si può osservare dai dati raccolti nella tabella 2, il nostro corpus presenta un'ampia varietà di costruzioni perifrastiche modali:

Tabella 2: Tipologia e numero di occorrenze di perifrasi modali

TIPOLOGIA	NUMERO DI OCCORRENZE	ESEMPI
aviri a+infinitivo	206	Dissi aviri a dari a ser Nicola di la Rocca tarì vinti. (Li Gotti 1951:50)
essiri da+infinitivo	19	E nun esti da diminticari dalli a ruderi baxu apressu ali pedi dauanti ki appena pigli la pruuenda fenu oi oriu oi zo ki tu li dai. (De Gregorio 1905:571)
andari a+infinitivo	1	Omnipotenti et misericordiusu deu, ecu ki eu peccatrichi uayu a siglari lu sacramentu di lu preciusu corpu et sangui di lu to unigenito figlolu et nostru singnuri iesu christu, uayu certamente infirma a lu medicu, di la vita lorda et imbrattata a la fontana de la misericordia [...]. (Lattanzi 1940:258)
fari di+infinitivo	3	et cussì dichi la carta di lu noliame(n)tu et p(ir)tantu faret di dari p(ir) lu dittu nolu s(oldi) 2 p(ir) salma et no(n) plui. (Curti 1972:61)
TOTALE	229	

2.1 Aviri+infinitivo.

Nei testi siciliani analizzati la perifrasi *aviri a+infinito* e le sue varianti, *aviri di/aviri da/aviri ki/aviri+infinito*, possiedono soprattutto un valore modale³. Proprio nei

³ Secondo Arcuri-D'Agostino (1982), questa costruzione ha assunto un significato esclusivamente temporale di futuro in siciliano moderno, posizione che non condividiamo. Secondo le nostre ricerche, *aviri a+infinito* in siciliano moderno possiede basicamente valore modale: *T'haju a dari ancora cincù liri di la misata...* (Luigi Capuana, *Riricchia*, in Idem, *Teatro Dialettale Siciliano (Volume III)*, Palermo, Alberto Reber, 1912, p. 152); *Liolà, 'un mi fari parlari! Vidi c' 'un vogliu parlari 'Un mi fari fari chiddu c' 'un haju a ffari e nun vogliu fari!* (Luigi Pirandello, *Liolà*, in Luigi Pirandello, *Tutto il teatro in dialetto (Volume I)*, Roma, Bompiani, 1993, p. 214); *Lu sapia iddu, e comu! ca lu sceccu è un armaluzzu ca veru veru nun si sapi quantu vali, ca unu l'avi a guardari comu si guarda un'arma vattata, ca lu poviru s'avi a cuntintari cchiuttostu ca cci murissiru li figghi, la mughieri, e no lu sceccu.* (Alessio Di Giovanni, *Lu Saracinu*, Palermo, Il Vespro, 1980, p. 71)

confronti dell'odierno valore di futuro ed il suo rapporto con la forma del futuro sintetico (*vinirà*), Delia Bentley (1998) ha mostrato le sue riserve rispetto ai dati offerti dai testi in siciliano antico, nei quali l'assenza del valore di futuro non sarebbe dovuta tanto al significato puramente modale della costruzione, quanto allo stesso carattere dei testi, appartenenti ad un registro più formale della lingua, nel quale il futuro sarebbe espresso attraverso una forma sintetica autoctona coniata su modelli toscani. Se fosse stato così, è probabile che la costruzione *aviri a+infinito* avrebbe avuto un valore temporale di futuro nei registri meno formali della lingua, un uso marginale che si sarebbe esteso fino alla completa assunzione, nel siciliano moderno, delle funzioni proprie della forma sintetica.

In questo senso, la situazione offertaci dai testi analizzati, nei quali sono presenti tanto una forma perifrastica quanto una sintetica, rifletterebbe la teoria difesa da Paolo Valesio (1968), secondo il quale, in quelle lingue in cui convivono le perifrasi provenienti dal latino *habeo ad+infinito* (o le sue varianti) con la forma sintetica di futuro, la forma perifrastica si specializza per esprimere significati modali, mentre la forma sintetica assume valori prototipicamente temporali; nel caso in cui la lingua non possedesse una forma analitica, la perifrasi svilupperebbe principalmente un significato temporale di futuro.

3.1.1 Origine.

La costruzione del latino classico *cantare habeo* possedeva un significato primario d'obbligo, dal quale derivò in seguito un valore di futuro. Secondo Valesio, la distinzione fra questi due significati si produce grazie ad un doppio sviluppo: la completa grammaticalizzazione di *habeo* nella costruzione di futuro, che finisce col trasformare il verbo in un morfema (**cantar-âjo > canterò*), e l'inclusione di una preposizione fra *habeo* e l'infinito della perifrasi modale (*habeo ad / de ab cantare*).

Tabella 3: Tipologia di costruzioni con *aviri*

	NUMERO DI OCCORRENZE	ESEMPI
aviri a+infinitivo	157	[...] si ora avi trovatu altri strumenti non saiu, avirianusi a vidiri . (Li Gotti 1951:157)
aviri di+infinitivo	40	supplico pertanto quilla li plaza providiri et comandari quillo supra zo haio di exequiri , perche, signuri illustri, per mi non si farra altro, che quillo vostra illustri signoria mi comandira, cum tutta cura et diligentia possibili; (Starrabba 1873:93)
aviri da+infinitivo	2	E supra zo virà da p(ri)senti illocu Arnau Spano c(un) procura basta(n)ti a dima(n)dari lu dittu danno [...]. (Curti 1972:67)
aviri ki+infinitivo	3	P(ir) altra vi ò scrittu a complime(n)tu q(u)antu fia di bisognu e fattu r(isposta) a li vostri litteri et p(ir) kista pocu vi ò ki diri . (Curti 1972:72)
aviri+infinitivo	4	Ià plui di vi fr' paglari di killu aviviu aviri e si plui diviti aviri ditilu puru a Scout li dima(n)da e io chi sirò i(n) tuttu ki sia paglatu; (Curti 1972:71)

Indipendentemente dai valori modali, che verranno analizzati in seguito, il corpus analizzato ci offre cinque tipi diversi di costruzioni con *aviri* (Tabella 3). Le più numerose sono quelle del tipo *aviri a*, inseguite da *aviri di*, *aviri da*, *aviri ki* e *aviri+infinito*. Da un punto di vista funzionale, non si osserva una preferenza di uso di una data costruzione nell'espressione di un determinato valore modale; per tanto, l'analisi verrà effettuata secondo la modalità espressa, indipendentemente dal tipo di costruzione.

3.1.2 Valori Modali

La maggior parte delle testimonianze della perifrasi indica modalità deontica (162 occorrenze), anche se ci sono esempi che esprimono modalità epistematica (28 casi). È inoltre possibile osservare una serie di usi che non seguono il paradigma della modalità (cfr. paragrafo 3.1.3.).

Tabella 4: Valori modali delle perifrasi con *aviri*

		NUMERO DI OCCORRENZE	ESEMPI
MODALITÀ DEONTICA	OBBLIGO	75	Item dissi aviri a dari a Bartuluchu tarì septi et grani dechi. (Li Gotti 1951:50)
	ORDINE	72	Et havendu intisu lu consìglu di li frati, haya prudentimenti in menti sua a trattari ; e quillu chi meglu li parirà, faza. (Branciforti 1953:63)
	INTENZIONALITÀ	15	Eu Barthulu Spatafora di missina sichilianu, ki eu aiu prunatu diligentimenti di tutti killi così ki a cauallu si apparteninu di fari viraxi raduni auiro a dimustrari . (De Gregorio 1905:570)
MODALITÀ EPISTEMICA	POTENZIALITÀ	27	ki quando plui legiamenti e cun minuri fatica copri la matri di lu cauallu tantu meglu e plui cumplutamenti auira a generari . (De Gregorio 1905:570)
	INCERTEZZA	1	[...] ki zo ki è inta mi et ti Deu chi havirà a providiri . (Li Gotti 1951:176)

3.1.2.1 Modalità deontica

All'interno della modalità deontica, il maggior numero di casi di perifrasi con l'ausiliare *aviri* esprime l'*obbligo*, nel senso di dovere morale (1-2) o debito materiale assumibile da un soggetto volitivo (3-4):

- (1) [...] placzavi di riscrivirini vostra voluntati aczò ki pir la vostra risposta sachamu zo ki **avimu a ffari** [...]. (Rinaldi 1982-83.:232)
- (2) E sempri attenda a quillu locu chi intrau in monasteriu, a poi di l'officiu di l'altaru, e benchì sia da la congregationi e da l'abbati per meritu di la sua vita elettu a tali officiu, nenti di minu sacha chi **havi di osservari** la Regula ordinata da li decani e da li superiori. (Branciforti 1953:110)

- (3) Di lu dinari vi **avi a dari** Bo(n)zu avimu visto e di la cortisia li aviti fattu e dittuli nost(r)o pariri. (Curti 1972:64)
- (4) [...] nui farrimu riprisagli supta li cossi di li homini vostri, cussì ki a lu dictu nostru cunchitadinu sirrà satisfactu di zo ki **avi a richipiri** intigramenti. (Rinaldi 1982-83:225)

D'altro canto, è anche possibile trovare la costruzione con *aviri* nel suo significato modale d'obbligo con soggetti non agentivi. Ciò si verifica sempre in strutture passive e da un punto di vista pragmatico, quindi, l'agente continua ad essere volitivo:

- (5) Rispundimu *** ki, inquantu la dicta pachi di lui regnu, eciandeu lu matrimoniu, tocca princhipalamenti ala maiestati nostra, kisti cosi **si havirianu a tractari** in nostra presencia ***. (D'Alessandro 1963:325)
- (6) lu dictu Bartholomeu [...] la tinni [la casa] aliquando eam locando aliter, aliquand eam tenendo pro usu suo, sì ki tutu lu lueri **si aviria a deduchiri** et pir quilli ki restassi aviri a tiniri in pignu la dicta casa [...]. (Li Gotti 1951:147)
- (7) A li frati infirmi oi delicati, siali ingiunta tali opera sia tali arti, chi nun sianu occiusi, né sianu aggravati et accachati per la troppu violentia di lu trvagliu: la debilitati di li quali **si ha di considerari** da l'abbati. (Branciforti 1953:99)

L'altro valore deontico delle perifrasi con *aviri*, l'ordine, presenta in pratica lo stesso numero di occorrenze che il valore d'obbligatorietà. Il tratto che differenzia chiaramente la modalità deontica soggettiva (l'ordine) da quella oggettiva (l'obbligo), è l'uso sistematico del congiuntivo nei casi con valore iussivo:

- (8) Nenti faza senza comandamentu di l'abbati; e li cosi comandati custodixa. Non **haya a contristari** li frati: sì alunu frati li dimanda qualchi cosa forsi senza raxuni, non lu vogla contristari minisprezzandu, ma con humilitati, assignanduli raxuni, li denegkirà la cosa malamenti dimandata. (Branciforti 1953:85-86)
- (9) **Haya** adunca **di usari** versu tutti equali caritati, et **haya a donari** a tutti una equali dissiplina, secundu lu bisognu di ognunu. (Branciforti 1953:62)

In queste occorrenze, la perifrasi ha un valore pleonastico, giacché il semplice uso del congiuntivo sarebbe sufficiente per indicare un valore iussivo. Infatti, ci sono casi in cui si osserva la presenza di un congiuntivo d'ordine coordinato alla perifrasi:

- (10) E si tutta la congregationi, essendu infirma, elegirà con equali consiglu ad una mala persuna [...] prohibixanu tali concordi congregationi di mali, ma **constituixanu et hayanu di ordinari** in quilla casa di Diu alunu dignu dispensaturi, sapendu chi per quistu rechipiranu bonu meritu, si fanu tal cosa santamenti e per zelu di Diu. (Branciforti 1953:112)

L'agentività del soggetto è un requisito indispensabile. Ciò nonostante, troviamo due esempi nei quali questa caratteristica non è rispettata, ma, come succede nelle

occorrenze con valore d'obbligo, la struttura passiva permette la selezione di soggetti non agentivi:

- (11) Nixuna cosa adunca **s'haya a preponiri** a l'opera di Diu. (Branciforti 1953:94)
- (12) In l'ordinationi di l'abbati sempri **s'haya di considerari** quilla raxuni, zoè chi sia ordinatu e fattu quillu abbati chi si elegirà tutta la congregazioni secundu lu timuri di Diu oi quillu a cui elegirà parti, benchi minima, di la congregazioni, si puru sarrà cum chui sanu consigli. (Branciforti 1953:112)

In stretto rapporto con i significati epistemici, specialmente con la potenzialità, si trovano quelle occorrenze che indicano *intenzionalità*. Si tratta di un valore molto vicino alla temporalità, e punto di partenza del percorso semantico della perifrasi verso il significato temporale del siciliano moderno:

- (13) Plazavi, si concordia **aviti a fari**, di mandarimindi la copia di la cuatela innanti ki la fazati, ka eu la voglu vidimi [...]. (Li Gotti 1951:148-149)
- (14) Apressu, cui **havi ad intrari**, sequita dichendu: Deus, in auditorium meum intende; Domine, ad adiuvandum me festina. (Branciforti 1953:89)
- (15) Item si alcuna pirsuna cunravenissi a li cosi priditti oy alcuna di kissi, et non **avissi di pagari** la pena priditta, sirrà frustatu pir la terra et poy stirrà unu iornu a la virgogna. (Li Gotti 1951:224)

Il fatto che l'intenzionalità non esprima un valore temporale può essere confermato attraverso quelle testimonianze nelle quali la perifrasi con *aviri* con valore intenzionale è utilizzata al futuro:

- (16) Di za inanti diro di li lesiuni ki aueninu in li gambi & in li piedi & in li unghi & di li remediij e curi ki chi sun boni ui **auiro a mustrari** diligentimenti. (De Gregorio 1905:594)
- (17) Et si si **havrà di vindiri** alcuna cosa di l'operi di l'artifici, per manu di cui ha di passari ditta opera, non presuma fraudari cosa alcuna, ma regordisi di Anania e di Saphira, azò chi la morti chi pateru quilli in corpu, non pata issu in anima [...]. (Branciforti 1953:105)

3.1.2.2 Modalità epistemica

Le costruzioni modali con *aviri*, in siciliano antico, possono anche esprimere modalità epistemica, malgrado si tratti di pochi esempi rispetto a quelli della modalità deontica. La funzione epistemica più rappresentata è la *potenzialità*, attraverso la quale si indica che l'azione è possibile:

- (18) Chinti adunca di fidi oi d'osservantia di boni operi, et havendu li pedi calzati di la preparazioni di l'evangelica pachi, **hayamu a caminari** per la via d'issu santu Evangeliu, azò ki meritamu vidiri a cui ni chamau in lu so regnu; (Branciforti 1953:57)

(19) [...] e videndu chi la sua industria nenti servi, faza quillu chi vali chui di tutti cosi, zoè orationi, issu cum tutti li frati, chi Diu, lu quali pò fari ogni cosa, **haya a sanari** quillu infirmu frati. (Branciforti 1953:84)

(20) P(ir) altra vi ò scrittu a conplime(n)tu q(u)antu fia di bisognu e fattu r(isposta) a li vostri litteri et p(ir) kista pocu vi **ò ki diri**. (Curti 1972:72)

Come accade con l'uso del congiuntivo nei valori iussivi, ci sono casi nei quali il solo uso di questo tempo verbale dà alla costruzione una sfumatura potenziale, rendendo la perifrasi uno strumento ridondante:

(21) Impirzo ki li predicti herbi su fridi e si lu cauallu nun fussi benu cuprutu in kistu tempu **auiria a rifridari & incurriri** infirmatati. (De Gregorio 1905:572)

(22) [...] e guarda ki non li dai herba a maniaru ni tropu fenu no altru chiuu troppu ki li humuri ki fannu naxiri lu uermi **aurianu tropu a crixiri**. (De Gregorio 1905:577)

È abituale trovare la perifrasi *aviri a+infinito* con valore potenziale in frasi introdotte da congiunzioni finali, principalmente *azò ki*, ma anche *di modu chi*:

(23) A lu minu quisti tri cosi lu previti li divi diri: la prima, ki ipsu sia dolenti di lu peccatu, et ipsu si accusi tucti li soy peccati, et ipsu aia firma intencioni di non vultari plui a lu peccatu mortali. Et **azò ki** quista intencioni illu l'**ai'a fari**, illu si ndi faza forza. (Branciforti 1953:180)

(24) È bisognu [...] chi sia castu, sobriu, misericordiusu; e chi sempri haya chui tostu a usari misericordia, chi iustitia, **azò chi** issu **haya a consequitari** lu simili. (Branciforti 1953:112)

(25) Poi di Sesta, livati di tavula, dormanu in li soi letti cun ogni silentiu; e cui a casu vorrà leyiri, leya **di modu chi** non **haya ad inquietari** ad altru. (Branciforti 1953:98)

Altro valore epistemico rappresentato, sebbene in maniera testimoniale, è quello di *incertezza*, del quale abbiamo trovato solo un'occorrenza (26). In questo caso, il futuro con valore predittivo ha un ruolo importante nell'interpretazione della costruzione perifrastica:

(26) [...] ki zo ki è inta mi et ti Deu chi **havrà a providiri**. (Li Gotti 1951:176)

3.1.3 Valori non modali

Sebbene Bentley (1998a, 1998b) affermi che la perifrasi *aviri a+infinito* non possiede significato temporale di futuro nel siciliano antico, il corpus analizzato offre alcune testimonianze nelle quali il valore temporale prevale sul significato modale della costruzione:

(27) Ancora chi e bona la peza bagnata in lu sapuni sarachiniscu e ligatu ad unu bastuui e misu in li naski di lu nasu e mittilu tantu susu quantu poi plui leuie poi di lu leua. E lu cauallu **auira a stranutari** e getta fori pir li naski li homuri liquidi comu acqua. (De Gregorio 1905:587)

- (28) Et ancora in li soi ringhi **auira** minu **a zupicari & offendirili**. (De Gregorio 1905:573)

Secondo il nostro punto di vista, gli esempi (27) e (28) non hanno valore modale, e perciò la perifrasi funziona come marca ridondante del valore temporale di futuro predittivo del modificatore. Da questo punto di vista, si tratterebbe dei primi esempi nei quali la perifrasi comincia ad assumere valori temporali, in un primo momento, in maniera ridondante accanto al futuro sintetico, poi, cancellando completamente il paradigma sintetico e sostituendolo con le forme perifrastiche al presente.

Finalmente, il corpus ci offre due esempi nei quali *aviri a+infinito* ha un valore *risultativo*⁴, un uso totalmente marginale e non documentato di questa costruzione:

- (29) E si killa inflaciuni **auira a generari** marcigna di la plui baxa parti di la inflaciuni digi curari cum ferru pungenti. (De Gregorio 1905:594)

- (30) Et cussi Peccamus forzamenti **appi a ffari** cum ipsa et inpreaula di unu figlu masculu; (Del Giudice 1992:49)

3.2 Essiri+infinitivo

Le perifrasi modali con *essiri* presentano tre diverse formazioni:

Tabella 5: Tipologia delle costruzioni modali con *essiri*

	NUMERO DI OCCORRENZE	ESEMPI
Essiri da+infinitivo	14	In pirzo ki in kisti loki e da timiri farinchi taglaturi oi cutturi . in alunu modu ma in li loki carnusi cochi sicuramenti senza pagura. (De Gregorio 1905:601)
essiri a+infinitivo	4	[...] grandi limosina saria a farisi asapiri a la casa sua. (Bresc 1970:144)
essiri di+infinitivo	1	Et nenti di minu è di guardari ki nixunu hereticu e suspectu, oy veru disfamatu, sia a lu predictu ordini richiputu. (Branciforti 1953:45)
TOTALE	19	

Le diverse strutture coprono una serie di funzioni che vanno dall'espressione della modalità fino ai riferimenti puramente temporali (Tabella 6). L'unica costruzione che serve ad esprimere tutte queste valenze è *essiri da*.

⁴ Le perifrasi risultative esprimono il raggiungimento finale di un dato risultato (Bertinetto 1989-90).

Tabella 6: Valori modali delle perifrasi con *essiri*

TIPOLOGIA	MODALITÀ DEONTICA	MODALITÀ EPISTEMICA		VALORI NON MODALI
	OBBLIGO	NECESSITÀ	POTENZIALITÀ	FUTURO
essiri da+infinitivo	6	6	1	1
essiri a+infinitivo	Ø	2	Ø	2
essiri di+infinitivo	1	Ø	Ø	Ø
TOTALE	7	8	1	3

3.2.1 Origine

Gli unici dati disponibili per l'origine di questa perifrasi nelle lingue romanze ci vengono proposti dallo studio di Alicia Yllera (1980) sulle perifrasi verbali del castigliano antico. Secondo Yllera, queste perifrasi sarebbero in relazione con costruzioni latine del tipo *est credere, est dicere*, anche se questo tipo di costruzioni indicavano solo possibilità in latino. Secondo Yllera “no debió de ser ajeno a su triunfo el valor final del infinitivo con *ad*” (YLLERA 1980:117): *es a fazer* ‘è per fare’, ‘è da fare’.

3.2.2 Valori modali

Il valore modale più testimoniato esprime *necessità*, significato che troviamo in 8 dei 19 casi:

- (31) In primamente **esti da uidiri** di lu creamentu e di la Nativitati di lu cauallu. (De Gregorio 1905:568)

Le costruzioni con *essiri* possono esprimere convenienza o adeguazione quando vengono utilizzate con determinati verbi, come *timiri, sapiri* o *guardari*⁵:

- (32) Inpirzo **e da timiri** di farichi taglatura in alunu modu. (De Gregorio 1905:599)

- (33) Et **è a sapiri ki** intindimentu di la Curti esti ki li mircadanti et altri pirsuni ki partiranu di qualunqua terra et locu di Sichilia pir andari a fera [...] lassi a lu issiri di la terra undi partirà pir scriptu [...]. (Li Gotti 1951:30)

- (34) Et nenti di minu **è di guardari** ki nixunu hereticu e suspectu, oy veru disfamatu, sia a lu predictu ordini richiputu. (Branciforti 1953:45)

In queste perifrasi, oltre al significato di necessità, è presente il significato d'*obbligo*, la seconda categoria della modalità più rappresentata:

⁵ Troviamo la stessa situazione in castigliano antico, dove questo valore è usuale se vengono usati verbi come *temer* ‘temere’, *creer* ‘credere’ o *considerar* ‘considerare’ (Yllera 1980:120-121).

- (35) E nun **esti da diminticari** dalli a ruderì baxu apressu ali pedi dauanti ki appena pigli la pruuenda fenu oi oriu oi zo ki tu li dai. (De Gregorio 1905:571)
- (36) Et issi malati hayanu a considerari chi sunu servuti per honuri di Diu, né hayanu a contristari li frati chi li servinu, cum la sua immoderantia; li quali nenti di minu patientimenti **sunu da comportari**, perchè di tali chui meritu si acquista. (Branciforti 1953:89)

È anche possibile utilizzare la perifrasi *essiri da* per indicare *potenzialità*:

- (37) [...] ma cunuiniulimenti batirilu legiamenti e lusingandulu e si cussi on lu amaistrassi pir li predicti loki spissi fiati pir omni sonu e gridu **siria poi da spauintari e rintropidari** e diuintiria spauinturu & intropidu. (De Gregorio 1905:574)

Sebbene l'uso del condizionale possa rendere difficile la lettura in senso potenziale della perifrasi, riteniamo che nell'esempio (37) il significato potenziale viene espresso dalla perifrasi, non dalla morfologia verbale del modificatore.

3.2.3. Valori non modali

Essiri da e *essiri a* possono esprimere una valenza temporale di futuro. Si tratta di una possibilità esistente in altre lingue romanze durante il Medioevo (cfr. YLLERA 1980 per il castigliano e SQUARTINI [on line] per il toscano):

- (38) Et non sulamenti lu beatissimu patri nostru Franciscu prophetau quisti cosi di nui, ma ancora per quilli chi **su da venuri** in la vocactioni sancta in la quali lu Signuri li chamau. (Ciccarelli 1983:46)
- (39) Nicolau episcopu, servu di li servi di Deu, a li dilecti figloli et frati, et a li dilecti sururi e figloli in Christu di l'Ordini di li frati di la Penitencia, cussi a killi ki sunnu hora presenti, comu a killi ki serrannu per lu tempu ki **è ad veniri**, salutu e la benedicioni di lu apostolu sanctu Petru e di sanctu Paulu. (Branciforti 1953:44)

3.3 Andari a+infinitivo

Le costruzioni *andari a+infinito* che ci offre il corpus analizzato non possono essere considerate ancora perifrasi, giacché *andari* conserva il suo significato lessicale di base e viene accompagnato da un infinito finale introdotto dalla preposizione *a*:

- (40) Li quali [frati che servono in cucina], quandu è bisognu, sianu ayutati, azò chi servanu senza murmuri; et ancora quandu non hanu troppu a fari, **vayanu ad operari** undi li è comandatu. (Branciforti 1953:102)
- (41) Et ancora ki nulla fimmina, di ki essiri sia, nun digia andari a ffari plantu supra fossa di qualuncata parenti havissi, si no sulamenti dui fimmini oy pirsuna ki **vaya a guardare** la coperta di la fossa e li branduni ki sinchi mittinu, e killi ki **vannu a guardari** zo, non fazanu altra fina all'ura convinivili [...]. (Li Gotti 1951:35)

Pur tuttavia, i testi analizzati ci danno un esempio di *andari a+infinito* con un valore molto esteso in altre lingue romanze, ma totalmente assente nelle varietà italiane. Parliamo di *andari a+infinito* con significato di *intenzionalità*, in stretto rapporto con l'*imminenzialità*.

- (42) Omnipotenti et misericordiusu deu, ecu ki eu peccatrichi **uayu a siglari** lu sacramentu di lu preciusu corpu et sangu di lu to unigenito figlolu et nostru singnuri iesu christu, uayu certamente infirma a lu medicu, di la vita lorda et imbrattata a la fontana de la misericordia [...]. (Lattanzi 1940:258)

Il verbo modificatore dell'esempio (42) è già altamente desemantizzato, poiché ha perso il suo significato originario di movimento deittico, vale a dire, di movimento spaziale, mentre l'infinito preposizionale non permette una lettura finale. Si tratterebbe, quindi, di una prima testimonianza del valore intenzionale-imminenziale.

Sebbene l'evoluzione che conduce le costruzioni con verbo di movimento a diventare perifrasi esprimenti intenzionalità o futuro sia un processo perfettamente attestato in numerose lingue (BYBEE-DAHL 1989), sono poche le varietà italiane che hanno sviluppato questa possibilità. In stretto rapporto con questo uso si trova il valore incoativo di *andare a +infinito* italiano studiato da Rosanna Sornicola (1976), la quale, invece, lo attribuisce a un possibile influsso francese rintracciabile solamente a partire d'autori come Cuoco e Foscolo. D'altro canto, questo valore è abbastanza marginale anche in siciliano moderno, se consideriamo i dati offerti da Alfonso Leone (1978).

Si tratta, quindi, di una prima testimonianza che, per la sua singolarità, non ci permette di confermare la presenza di una specifica costruzione intenzionale nel sistema perifrastico del siciliano antico.

3.4 Fari di+infinitivo

Il corpus ci offre una costruzione con significato modale d'*obbligatorietà* poco frequente nelle lingue romanze. Gli esempi sono scarsissimi per poter affermare che ci troviamo davanti ad una perifrasi perfettamente regolare del sistema del siciliano antico. Nonostante, il suo significato d'obbligo non può essere messo in discussione:

- (43) et cussì dichi la carta di lu noliame(n)tu et p(ir)tantu **fareti di dari** p(ir) lu dittu nolu s(oldi) 2 p(ir) salma et no(n) plui. (Curti 1972:61)
- (44) [...] et p(ir)tantu vi p(re)glu li nostri CX salmi **fareti di aviri** lu p(ru)chidutu tu d'issi p(ir) mia parti e avutu l'aviti, [...]. (Curti 1972:65)

4. CONCLUSIONI

Dall'analisi realizzata possiamo affermare che il siciliano presenta un'ampia varietà di costruzioni perifrastiche con valore modale. La più attestata è *aviri a+infinito*, e le sue varianti *aviri da*, *aviri di* e *aviri ki*, seguite dalle costruzioni con *essiri* (*essiri da*, *essiri a* y

essiri di). Abbiamo potuto comprovare, però, anche l'esistenza di determinate strutture minoritarie e molto marginali (*fare di+infinitivo* e *andari a+infinitivo*).

Le perifrasi modali del siciliano antico esprimono principalmente modalità deontica, e sono pochi i casi di modalità epistemica. Sebbene le costruzioni più utilizzate possano indicare entrambi i tipi di modalità, osserviamo una certa divisione formale: mentre *aviri a* suole indicare obbligo ed ordine (modalità deontica), *essiri a* suole acquisire chiare sfumature di necessità (modalità epistemica).

Un requisito comune a tutte le costruzioni perifrastiche è la presenza di un soggetto agentivo, fatto questo ovviato solamente in quelle occasioni nelle quali la frase viene costruita in passiva, ma in questi casi la struttura profonda non viene alterata. D'altro canto, i valori d'ordine con *aviri* si differenziano da quelli di obbligatorietà perché i primi si usano sistematicamente al congiuntivo.

Dal significato primario d'obbligatorietà derivano alcuni valori secondari, come quelli di intenzionalità (nel caso di *aviri a*) e convenienza (nel caso di *essiri a*).

La potenzialità viene espressa principalmente attraverso *aviri a*, sebbene si trovino alcuni esempi con *essiri*. Con *aviri* è abituale trovare una sfumatura di potenzialità in proposizioni finali introdotte da *azò ki*.

Le principali costruzioni perifrastiche possono indicare, inoltre, altri valori non modali, concretamente un significato temporale di futuro. Sebbene questo valore sia perfettamente compatibile con *essiri a*, la presenza di questo significato con *aviri a* in siciliano antico confermerebbe la tesi sostenuta da Bentley (1998a; 1998b), secondo la quale la perifrasi conterrebbe un valore latente di futuro non osservabile a causa del carattere formale dei testi siciliani, una componente temporale che avrebbe preso il sopravvento sui valori modali attraverso i secoli fino a sostituire completamente la forma sintetica.

Per concludere, l'uso di *aviri a* con valore risultativo è totalmente sporadico, visto il numero di occorrenze; simile è la situazione della costruzione *fari di+infinito*, le cui due uniche testimonianze sono presenti in un unico testo.

Ben diverso è l'uso di *andari a+infinito* con valore di intenzionalità, che acquista una rilevanza speciale, giacché si tratta di un uso non attestato né in siciliano antico né in nessuna della varietà dialettali italiane. La presenza di questa sfumatura in altre lingue romanze, come il castigliano (YLLERA 1980:140-141) o il portoghese, indica che si tratta di un uso non marginale, e per tanto la testimonianza di questa perifrasi in siciliano risulta essere, secondo i dati offerti da Leone (1978), una via che non sarebbe stata completamente percorsa.

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS.

Testi Analizzati

- F. Branciforti, *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 3), 1953.
- H. Bresc, "Un épisode de la guerre de course: l'échec d'une ambassade sicilienne auprès de Martin, duc de Montblanc (1383)", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 66:1/2 (1970), pp. 137-144.
- D. Ciccarelli, "Volgarizzamenti siciliani inediti degli scritti di S. Chiara", *Schede medievali*, 4 (1983), pp. 19-51.
- V. Crapisi, "La epistola di lu nostru Signori", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 4 (1956), pp. 65-115.
- L. Curti, "Antichi testi siciliani in volgare", *Studi mediolatini e volgari*, 20 (1972), pp. 49-139.
- V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo, U. Manfredi, 1963, pp. 317-326.
- G. De Gregorio, "Il codice De Cruyllis-Spatafora in antico siciliano, del secolo XIV, contenente La Mascalcia di Giordano Rufo", *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 29 (1905), p. 566-606.
- M. Del Giudice, "La storia di sanctu Amaturi", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 17 (1992), pp. 23-66.
- A. Flandina, "Donna Aldonza di Santapau. Notizie cavate da documenti inediti dell'Archivio della R. Cancelleria", *Archivio Storico Siciliano*, n.s., 3 (1878), pp. 407-424.
- A. Giuffrida, "Un calmiere del 1371 in volgare siciliano", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 12 (1973), pp. 340-345.
- F. Guardione, "Documenti sul secondo assedio di Catania e sul riordinamento del regno di Sicilia (1394-1396)", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 1 (1904), p. 81-104.
- G. Lagumina, "Memorie originali. Enrico di Chiaromonte in Palermo dal 1393 al 1397", *Archivio Storico Siciliano*, 16 (1891), pp. 253-348.
- A. D. Lattanzi, "Due preghiere in volgare siciliano in un codice franco-fiammingo del secolo XV", *Aevum* 14:2/3 (aprile/settembre 1940), pp. 255-262.
- E. Li Gotti, *Volgare nostro siculo. Crestomazia di testi in antico siciliano del sec. XIV*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- A. Lombardo, "Un testamento e altri documenti in volgare siciliano del secolo XIV a Venezia", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 10 (1969), pp. 46-83.

- G. Marletta, "Lettera in siciliano del notaio Rinaldo Pitigna alla regina Eleonora d'Aragona (29 gennaio 1350)", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 14 (1980), pp. 405-412.
- A. Pagliaro, "Formule di confessione meridionali in caratteri greci. I, Formula di confessione siciliana", in Idem, *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna, 1953, pp. 283-300.
- A. Pagliaro, "Due ricette in volgare siciliano del sec. XIII", in Idem, *Nuovi saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna, 1957, pp. 187-198.
- G. B. Palma, "Vita di Sant'Onofrio. Testo siciliano del secolo XIV", *Archivio Storico siciliano*, n.s., 34 (1909), pp. 33-86.
- P. Palumbo, "Nuove testimonianze del volgare siciliano trecentesco", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 1 (1953), pp. 233-245.
- P. Palumbo, "Altri testi in volgare in volgare siciliano", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 5 (1957), pp. 337-340.
- P. Palumbo, "La Leggenda di sant'Oliva in siciliano antico", in *Studi Linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1992, pp. 346-363.
- G. M. Rinaldi, "Capitoli di pace e lettere in volgare siciliano (1349-1351)", *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, serie V, 3 (1982-83), pp. 209-232.
- G. M. Rinaldi, "Una corrispondenza in volgare siciliano tra Bartolomeo Altavilla e l'abate Angelo Senisio", in *Scritti linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1992, pp. 365-380.
- D. Romano, "Un testo in volgare siciliano del 1351", in *Culture regionali e letteratura nazionale. Atti del VII Congresso dell'Associazione Internazionale per gli studi di Lingua e Letteratura Italiana*, Bari, Adriatica, 1973, pp. 387-391.
- G. Savagnone, "Capitoli inediti della città di Palermo (1340)", *Archivio Storico Siciliano*, 26 (1901), pp. 99-109.
- R. Starrabba, "Di un documento riguardante la Giudecca di Palermo", *Archivio Storico Siciliano*, 1 (1873), pp. 89-102.
- C. Traselli, "Un nuovo frammento di volgare siciliano trecentesco", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 3 (1955), pp. 317-318.

Studi

- A. Arcuri-M. D'Agostino, "La forma haiu a+infinitivo nel sistema verbale siciliano", in D. Calleri-C. Marengo (eds.), *Linguistica contrastiva : Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi Asti, 26-28 maggio 1979. Società di Linguistica Italiana. Congresso Internazionale di Studi (13a. 1979. Asti)*, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 359-369.
- D. Bentley, "Modalità perifrastica e sintetica in siciliano: un caso di grammaticalizzazione?", in P. Ramat-E. Roma (eds.), *Sintassi Storica. Atti del XXX*

- Congresso Internazionale di Studi (Pavia, 26-28 settembre 1996)*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 369-383.
- D. Bentley, "Modalità e tempo in siciliano: un'analisi diacronica dell'espressione del futuro", *Vox Romanica*, 57 (1988), pp. 117-137.
- P. M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- P. M. Bertinetto, "Le perifrasi verbali italiane: saggio di analisi descrittiva e contrastiva", *Quaderni patavini di linguistica*, 8/9 (1989-90), pp. 27-64.
- P. M. Bertinetto, "Perifrasi verbali italiane, criteri di identificazione e gerarchie di perifrasticità", in G. Bernini-A. Giacalone Ramat (eds.), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Milano, Angeli, 1990, pp. 331-350.
- P. M. Bertinetto, "Il verbo", in L. Renzi-G. Salvi (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione, II: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 13-161.
- G. Bonfante, "Il problema del siciliano", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 1 (1953), pp. 4-64.
- G. Bonfante, "Siciliano antico scritto e parlato", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 6 (1962), pp. 199-211.
- F. Bruni, "La cultura e la prosa volgare nel '300 e nel '400", in *Storia della Sicilia*, Palermo, Società Editrice Storia di Napoli, del Mezzogiorno Continentale e della Sicilia, IV, (1980), pp. 181-279.
- J.L. Bybee-Ö. Dahl, "The Creation of Tense and Aspect Systems in the Languages of the World", *Studies in Language*, 13/1 (1989), pp. 51-103.
- R. Coluccia, "Il volgare nel Mezzogiorno", in L. Serianni-P. Trifone, *Storia della lingua italiana. III: Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 373-405.
- T. Ebnetter, "*Aviri a*+infinitif et le problème du futur en sicilien", *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 23 (1966), pp. 33-48.
- A. Leone, "Vattell'a pesca, Vieni a piglialo", *Lingua Nostra*, 34 (1973), pp. 11-13.
- A. Leone, "Sullo scadimento semantico di *andare*", *Lingua Nostra*, 39 (1978), 50-54.
- A. Leone, *Profilo di sintassi siciliana (Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 3)*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1995.
- E. Ridruejo, "Modo y Modalidad. El modo en las subordinadas sustantivas.", in I. Bosque-V. Demonte (dirs.), *Gramática descriptiva de la lengua española. 2: Las construcciones sintácticas fundamentales. Relaciones temporales, aspectuales y modales*, Madrid, Espasa, 1999, pp. 3209-3251.
- G. Rohlfs, *Griechen und Romanen in Unteritalien*, Genf, Leo S. Olschki, 1924.
- G. Rohlfs, "Die Quellen des Unteritalienischen Wortschatzes", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 46 (1926), pp. 135-164.

- G. Rohlfs, "Correnti e strati di romanità in Sicilia (Aspetti di geografia linguistica)", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 9 (1965), pp. 74-105.
- G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1969.
- G. Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972.
- G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina, Congedo, 1974 [1933].
- R. Sornicola, "Vado a dire, vaju a ddicu: problema sintattico o problema semantico?", *Lingua Nostra*, 37/3-4 (septiembre-diciembre 1976), pp. 65-74.
- M. Squartini, "Il Verbo". *Italant: per una grammatica dell'italiano antico*. Eds. Lorenzo Renzi-Giampaolo Salvi. <<http://ludens.elte.hu/~gps/konyv/verbo.doc>>
- C. Tristano, "Scrivere il volgare in Italia meridionale (secc. XII-XV)", in P. Trovato (ed.), *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600) (Atti del Convegno di Fisciano, Salerno, 23-26 ottobre 1990)*, Roma, Bonacci, 1993, pp. 7-26.
- P. Valesio, "The Romance synthetic future pattern and its first attestations", *Lingua*, 20 (1968), pp. 113-161/279-307.
- A. Vàrvaro, "Note per la storia degli usi linguistici in Sicilia", *Lingua Nostra*, 38/1-2 (1977), pp. 1-7.
- A. Vàrvaro, *Lingua e storia in Sicilia (Dalle guerre puniche alla Conquista normanna)*, Palermo, Sellerio, 1981.
- A. Vàrvaro, *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- A. Vàrvaro, "Koiné nell'Italia meridionale", in Idem, *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 199-208.
- A. Yllera, *Sintaxis histórica del verbo español: Las perífrasis verbales*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza-Departamento de Filología Francesa, 1980.

Francisco Núñez Román
fnroman@us.es

Fecha de recepción: 08/09/2007
Fecha de aceptación: 13/04/2008

Facultad de Filología
Departamento de Filologías Integradas. Área de Filología Italiana.
C/ Palos de la Frontera s/n.
E-41004 Sevilla.